

## «Prima di tutto via quell'altarino, per il cippo o il monumento si vedrà»

L'idea che l'altare laico che campeggia al centro della cancellata della parrocchia di Nostra Signora del Rimedio possa "trasformarsi" in un cippo in ricordo di Carlo Giuliani non stuzzica più di tanto i genovesi. Anzi, non li attrae per niente. I più contrari gli abitanti di piazza Alimonda e delle zone limitrofe che da quel 20 luglio di tre anni fa sono circondati da mazzi di fiori rinsecchiti, sciarpe e bandiere sbiadite, messaggi e striscioni scoloriti nel tempo. «C'è rispetto per la vita spezzata di un ragazzo, ma non si può tenere in piedi quell'altarino laico, soprattutto per ragioni igieniche - sostiene Luisa, abitante di piazza Alimonda -. Erigere poi in quel punto un monumento in sua memoria causerebbe innumerevoli polemiche».

All'incrocio con via Caffa una signora si avvicina. Manifesta tutta la sua rabbia per i disagi che hanno provocato quei drappi sbiaditi appesi alla cancellata. «Emanano cattivi odori, i peluche sono spesso impregnati dei bisogni dei gatti del quartiere. Quell'altare va dunque smantellato e non va sostituito con alcun monumento», racconta Anna.

E' un'opinione isolata quella fornita dall'abitante di via Teodosia. C'è poca voglia di parlare, esporre concetti, esprimere idee. Qualcuno si ferma ma solo al sentir pronunciare il nome di Carlo Giuliani improvvisa ritardi improrogabili, avanza scuse che non reggono.

Dopo mezz'ora di vana attesa un signore sulla sessantina vuole dire la sua. «Sono totalmente contrario alla realizzazione di un cippo in ricordo del ragazzo che ha perso la vita durante il G8 - sostiene -. Non è il

modo più opportuno per ricordare la sua persona».

Altri rammentano episodi incredosi legati all'altare laico, presente al centro della cancellata della chiesa di Nostra Signora del Rimedio. «Quante volte qualche sconsiderato ha dato fuoco alle sciarpe e agli striscioni appesi alla cancellata, con il rischio che scoppiasse un incendio - raccontano -. Don Timossi, parroco della chiesa, lo ha tollerato per troppo tempo, ha persino resistito alle pressioni dei fedeli. Insomma, quell'altarino deve scomparire».

In centro la situazione non cambia. Le risposte latitano, i pareri sull'argomento scarseggiano. Eppure non è detto che il cippo in memoria di Carlo, ammesso che venga realizzato, sorga davvero in piazza Alimonda. Potrebbe essere eretto in un al-

tro punto della città. «A me l'argomento non interessa, il Comune decida pure ciò che ritiene più opportuno fare», è il commento lapidario di Nadia, abitante di Castelletto.

Un voce fuori dal coro dei contrari è invece quella di Simona, che è in attesa del bus che non arriva. «Sono favorevole al monumento in onore di Carlo Giuliani - racconta dando quasi l'impressione di avere un'idea ben precisa di ciò che vuole esporre -. Non importa in che punto della città, in un piazza Alimonda o in un'altra via. Carlo è stato ucciso, una vita umana è stata spezzata, perché non ricordare la sua figura con un monumento o un simbolo che lo commemori? Non ci vedo nulla di sbagliato».

A suo parere i segni che campeggiano in piazza Alimonda potrebbero anche non essere il solo simbolo

in ricordo di Giuliani, ucciso il 20 luglio del 2001 nei giorni del G8, quando la città fu posta a ferro e fuoco. «Eliminare i segni che campeggiano in piazza Alimonda sarebbe un modo per cancellare il suo ricordo e macchiare la sua morte - conclude -. L'azione avrebbe un senso se al posto dell'altare laico fosse eretto un piccolo monumento dedicato alla sua figura».

Una distonia che alimenta il dibattito cittadino che potrebbe però presto avere risvolti politici. Il vicepresidente della Regione, Gianni Plinio, ha preannunciato una raccolta di firme contro il monumento in onore di Carlo Giuliani. E ad ascoltare i pareri di una piccola parte dei genovesi, l'opinione pubblica sembra essere dalla sua parte. Almeno per il momento.

**TOMASO TORRE**